

A PESCA DI SALMONI

Viaggio in Alaska

È sufficiente pronunciare il nome Alaska per far correre i pensieri a paesaggi sterminati di tundra e taiga, ghiacciai e fiordi, voli di milioni di uccelli marini, possenti orsi bianchi e bruni.

L'Alaska, il cui nome deriva da una parola eschimese, "Alyeska", che significa "grande terra", è la grandezza della natura, è la storia dei pionieri e della corsa all'oro, è la pista di ghiaccio dove corre Zanna Bianca, è il richiamo della foresta.

È proprio questo il teatro di un indimenticabile viaggio di pesca sul Fiume Kodiak.



testo di **Mauro Finotti**
foto di **Ugo Visintainer**

L'Alaska è il 49° Stato degli Usa della cui confederazione è entrato a far parte nel 1959.

Nel golfo dell'Alaska, ad un'ora di volo da Anchorage sorge la montagnosa isola di Kodiak, patria del più grande carnivoro terrestre, l'orso bruno chiamato appunto Kodiak. Kodiak è grande come la Sicilia, è coperta da una vegetazione lussureggiante che in alcune aree assomiglia alle foreste tropicali, sebbene le piante siano alquanto diverse. Piove molto spesso e la pioggia abbondante, unita ad un terreno fertilissimo, favorisce la crescita di abeti, ontani, cespugli di bacche, piante di tutti i tipi, erbe, e fiori selvatici. La costa è frastagliata e rocciosa. Numerosi fiordi e insenature forniscono riparo a naviganti e pescatori durante le frequenti tempeste le cui onde, in mare aperto, possono raggiungere un'altezza di quindici o venti metri. Le acque circostanti sono ricchissime di pesci, uccelli e mammiferi marini. Balene, orche, delfini, lontre



marine, foche e leoni marini sono animali comuni. Kodiak ha pochissime aree piatte. La costa s'innalza a picco in gran parte dell'isola, e le pianure create dai sedimenti portati a valle da fiumi e torrenti si trasformano prima in colline e poi in montagne a poche centinaia di metri dal mare. Molte di queste pianure sono paludose e tagliate da fiumicelli e canali naturali, e l'alta marea le copre quasi completamente. In autunno, centinaia di anatre fanno la spola fra queste piane fangose e le acque più o meno tranquille di baie e insenature.

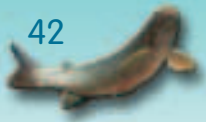
Pesca e turismo

La città di Kodiak, con i suoi circa 6000 abitanti copre una piccolissima parte dell'isola ed è situata su una grande baia all'estremo Nordest dell'isola. L'economia si basa sulla pesca e sul turismo. Milioni di chili di pesce vengono pescati nelle acque e poi preparati, congelati ed inscatolati in quattro o cinque stabilimenti industriali sul fronte del porto e spediti in tutto il mondo su aerei e navi da trasporto.

I turisti arrivano d'estate, principalmente per andare a pesca di salmoni o di "halibut," una sogliola gigante che può raggiungere duecento chili o più di peso. Ma verso la fine dell'estate, e soprattutto nel tardo autunno e al principio dell'inverno, arrivano i cacciatori di cervi, attratti da migliaia di cervi Sitka a coda nera, un cervo relativamente piccolo: un maschio adulto pesa intorno ai sessanta chili. Cervi ed alci non sono parte della fauna originale dell'arcipelago di Kodiak. Sono stati "importati" da altre parti dell'America al principio del secolo. Kodiak ha pochi chilometri di strade, circa centocinquanta in tutto. E le strade coprono una parte infinitesimale dell'isola. La rete stradale è ridotta al minimo e oltre la metà è costituita da strade sterrate.

Lungo le coste le grandi Lontre marine compiono le loro acrobazie natatorie e in acque più alte la sagoma di una Focena di Dall, la gobba possente di una Balenottera boreale o la minacciosa pinna trian-





golare di un'Orca possono comparire all'orizzonte da un momento all'altro; si possono vedere anche pigramente distesi sulle rocce costiere Leoni marini di Steller e Foche; le acque e il cielo fremono di uccelli: le urie hanno da queste parti nomi divertenti e piumaggi curiosi, Uriette marmorizzate, Pulcinelle cornute, Urie colombine, Pulcinelle dai ciuffi, Alchetta rinoce-ronte, Alchetta parrocchetto, Urietta antica. Inoltre sterminate colonie di Gabbiani e decine di aquile. Petrolio e gas naturali, oro, trasformazione alimenti, lavorazioni del legno, turismo e pesca, ecco le risorse dell'Alaska.

Alla ricerca del Silver

Nello scorso settembre assieme agli amici Adriano, Maurizio, Roberto ed Ugo, dopo una necessaria sosta ad Anchorage per acquisti di materiali per la pesca, siamo giunti a Kodiak dove avevamo affittato un appartamento nelle immediate vicinanze della città. L'organizzazione del nostro viaggio, fatta totalmente in autonomia, prevedeva infatti una "comoda" vacanza di pesca con spostamenti solo nella "system road", vale a dire lungo la costa dell'isola: come prima esperienza avevamo ritenuto opportuno qualcosa di tranquillo e non quindi la scelta di un qualche "campo" con le tende nelle parti veramente selvagge dell'isola. La prospettiva poi del tempo meteorologico con pioggia per tutta la durata della nostra permanenza ci aveva indirizzati verso una soluzione tranquilla anche se meno selvaggia. Quando abbiamo fatto i permessi di pesca (50 \$ per 15 giorni), ci siamo resi conto che anche nel "regno dei salmoni" si è attenti alla loro salvaguardia. Infatti dal 1° agosto al 15 settembre la pesca si può esercitare nei fiumi dalla foce a risalire fino solo al primo ponte, spesso distante poche centinaia di metri dalla foce stessa. Le catture sono molto limitate se consideriamo le quantità quasi "industriali" di pesce: 2 Silver, massimo 10 salmoni e 10 Dolly Varden (salmerini) al giorno, solo 10 King Salmon all'anno per ogni pescatore.

Il nostro obiettivo di pesca erano i Silver (Coho), salmone che risale per la deposizione nel mese di settembre e la cui taglia media è di 7/9 kg. "The last but the best" titolava un articolo su una rivista specializzata: questo infatti è il più combattivo delle 5 specie di salmone pacifico, quello che dà le migliori emozioni a chi lo insidia, con le sue fughe repentine ed una forza instancabile. Tutti i fiumi che abbiamo frequentato erano peraltro "pieni" anche di Pink Salmon (dai 2 ai 7 kg) in quantità tali che era più lo sforzo di evitare la loro cattura al fine di privilegiare quella dei Silver.



Una pesca molto particolare

Precisiamo che siamo pescatori a mosca, anche se delle tecniche e delle esche utilizzate in Italia resta ben poco di utilizzabile nella pesca al salmone. Canne 9/10 piedi, mulinelli potenti e frizioni affidabili innanzitutto. Le tecniche di pesca sono essenzialmente due: coda del 7/8 affondante o coda 7/8/9 galleggiante. Nel primo caso per aumentare le probabilità di cattura la mosca deve viaggiare alla giusta profondità ed esattamente alla stessa velocità della corrente: per ottenere ciò si deve correggere la corsa della coda (*mending*) sulla superficie dell'acqua. Questa modalità è da preferire in acque piuttosto profonde, ma per il livello dei fiumi che abbiamo fre-

quentato, anche a causa del bel tempo che abbiamo avuto la grazia di godere per 10 dei nostri 12 giorni di pesca, è sicuramente più produttiva ed emozionante la tecnica "dead drift" che prevede l'uso di una coda galleggiante ed un leggero piombino a trenta centimetri dalla mosca. Questo sistema funziona perfettamente in acque con profondità che va dai venti centimetri al mezzo metro ma è indispensabile individuare il pesce che può essere una sagoma più scura sul fondo, dietro od in mezzo ad un gruppetto di salmoni pink. Occorre lanciare a monte e cercare di far arrivare la propria imitazione davanti al pesce. Bisogna valutare profondità e velocità della corrente e lanciare sufficientemente a monte in modo che la mosca abbia il tempo di affondare.

Le mosche migliori, montate su ami dal 2 al 6, si sono rilevate le "karlouk" e le "Eggsucherlech", imitazioni di sanguisughe che si stanno cibando di un uovo di salmone. Capita spesso di agganciare dei salmoni all'esterno: la loro forza in questi casi è strepitosa e se non strappano tutto sono necessari anche 20/30 minuti per riuscire a salparli. Il "catch & release" è quasi d'obbligo. Ci siamo tenuti in tutto 20 salmoni: Ugo ed Adriano hanno provveduto alla loro sfilettatura e poi li abbiamo fatti affumicare per portarli in Italia. Inoltre tenevamo un salmone al giorno che i nostri cuochi (Maurizio, Roberto ed Ugo), ci hanno cucinato tutte le sere in svariate ricette. Roba da leccarsi anche le dita, oltre al piatto! Ovviamente il tutto abbondantemente annaffiato da qualche centinaio di birre.

Un forza... da spaccare tutto!

La sensazione che si prova quando si allama uno di questi pescioni è quella che qualcosa di veramente grosso ti stia strappando la canna di mano: la lenza lascia il mulinello, incurante del freno, ad una velocità impressionante. La canna, curvata e scossa da continui strappi, alta sopra la testa, è sottoposta ad una forza incredibile, sembra poter cedere in qualsiasi momento (qualcuno ne ha rotte ben 2!). Il



rumore della manovella che sbatte sulle nocche delle dita è il segnale più evidente della loro reattività. Spesso abbiamo dovuto precipitarci giù per il fiume e per ben tre volte ho avuto tutti i trenta metri di coda tesi per aria con parziale uscita del backing. "Catture orgasmiche" le abbiamo denominate. Questi argentei siluri - abbiamo calcolato ne abbiamo catturati dagli 80 ai 120 a testa nei 12 giorni - ci hanno procurato più volte un certo indolenzimento al braccio ed alla spalla. "Signore, fammi prendere tanti pesci e così grandi da non essere costretto a dire bugie quando lo racconterò" mi ero detto in cuor mio prima della partenza: ebbene non avrò bisogno di raccontare bugie!

Occhio agli Americani!

L'aver scelto di restare nella parte più civilizzata dell'isola ci ha un po' penalizzati sia per l'aspetto selvaggio dei territori, sia per le dimensioni dei fiumi, sia per una ridotta possibilità di avvistamento di animali (dell'orso abbiamo trovato solo le tracce) e soprattutto per una maggiore concentrazione di pescatori: sul comportamento sportivo degli americani, poi, è da stendere un velo pietoso. Innanzitutto nessuno si fa scrupolo di mettersi al tuo fianco (ma proprio a fianco) appena si nota una risalita. Ti piombano addosso da tutte le parti e se ne fregano altamente di ipotetiche distanze di rispetto.

Fra quelli che trattengono il pesce abbiamo visto scene allucinanti di come il povero pesce veniva trattato: scarpate, pedate e legnate per finirlo, alla faccia della sportività. Altro pericolo letale sono stati i pescatori a spinning che stavano sulla riva opposta: toccava a noi cercare di evitare i loro pesantissimi artificiali e non a loro di evitare di colpirci. Addirittura in un caso un pescatore americano, dopo aver portato a spasso avanti ed indietro per il fiume un salmone catturato a spinning, ostacolando ovviamente tutti gli altri pescatori noi compresi, non ha trovato di meglio che tagliare di netto il finale ad Ugo dopo che lui si era impigliato nella sua coda: roba da rissa! Per non parlare poi dei (per fortuna pochi) giapponesi: sembravano più atleti di una corsa campestre che pescatori: inseguivano i pesci che si intravedevano su e giù per le rive e occhio a scansarsi. La nostra innegabile soddisfazione sono state però le continue lezioni che abbiamo inflitto ai locali: li abbiamo fatti neri con le nostre catture! Una certa diversità con la situazione italiana la abbiamo notata nel gran numero di donne (sarebbe meglio dire femmine) che esercitano la pesca: si notavano subito non tanto per le loro forme ma per il cicaleccio continuo che facevano fra loro.

Mi è piaciuta questa prima esperienza in Alaska, non fosse altro che per la splendida compagnia: ha aleggiato per tutta la durata del viaggio una goliardia da tempo vagamente dimenticata: scherzi, divertimenti, bevute e prese in giro (per uno in particolare) sono state il miglior condimento di una splendida vacanza dedicata alla pesca. Sarà bello ripeterla, magari con anche una parte di viaggio in una zona "selvaggia" a più stretto contatto con la natura.

